

Calcio,
nuovo
boom tvMilan-Real
Tredici
milioni
e mezzo
davanti
al videoMa come finirà
la partita
Rai-Berlusconi?

Tassotti batte J.R.

Rete Tv	Programmi	Audience
RAI1	Real Madrid-Milan	13.500.000
RAI2	Una corsa sul prato (film)	2.478.000
RAI3	A casa dopo l'uragano (film)	1.807.000
Canale 5	Dallas-Dinasty	3.400.000
Italia 1	Vado a vivere da solo (film)	2.131.000
Rete 4	Quando la moglie è in vacanza (film)	1.193.000

Il rilevamento Auditel è stato effettuato dalle 20,27 alle 22,30

Tifosi in poltrona

Real Madrid-Milan	RAI1	13.528.000
Juventus-Paris St. Germain	RAI2	7.585.000
Napoli-Wettingen	RAI2	6.350.000
Sochaux-Fiorentina	RAI3	5.254.000
Sampdoria-Borussia	RAI1	4.273.000

RONALDO PERCOLINI

ROMA. L'audience di «Fantastico» sta diventando una lotteria per la Rai. Il calcio, invece, rispetto al varietà del sabato sera, è più affidabile di un Bot. Il mercoledì di Coppa ha fatto registrare una nuova impennata negli indici di ascolto. In testa Real Madrid-Milan con tredici milioni e mezzo di italiani sintonizzati su Raiuno e cinquecento milioni di spettatori davanti agli schermi di mezzo mondo. Non siamo al record di quasi 19 milioni per la finale di Coppa Campioni del maggio scorso tra Milan e Steaua Bucarest ma il mercoledì di coppa è stato un successo. Gilberto Evangelisti, responsabile del pool sportivo della Rai, non si stupisce più tanto: «Il boom di Milan-Real Madrid era prevedibile. È una partita particolare. Uno di quegli scontri storici e, anche se l'evento è stato anticipato dal sorteggio, era attesa come una finale».

Il calcio televisivamente tira e da tempo Sua Emittenza il cavalier Berlusconi ha drizzato le antenne. In estate il gruppo Fininvest è sceso in campo acquistando un pacchetto di diritti televisivi di squadre europee impegnate nelle Coppe. È stata la dichiarazione ufficiale di guerra. «Disinnescata», subito dopo, con l'offerta alla Rai di trovare un accordo. Sul fronte del calcio la guerra si fa per il momento in trincea. Anche se non mancano le scarumme, come è successo a Dortmund per la partita di andata tra Borussia e Sampdoria, quando i diritti Fininvest imposero il black out anche ai microfoni della radio pubblica, permettendo soltanto la radiocronaca del secondo tempo.

Ma la Fininvest, in attesa di rimettere la palla al centro, ha ingaggiato altre battaglie. Dopo aver tolto alla Rai il torneo di Wimbledon e i Mondiali di canottaggio ora sta cercando di far restare al box la Rai sulla Formula 1. E la partita sul calcio in tv a che punto è? «Fino al '90 abbiamo i nostri contratti - dice Evangelisti - quando si tratterà di rinnovare gli accordi faremo le nostre proposte decise, però, a non farei trascinare nella logica dell'asta selvaggia. Noi siamo un ente pubblico e abbiamo degli obblighi di legge da ri-



Gilberto Evangelisti

Archiviata Madrid il Milan si rituffa in Italia: domenica c'è la Juventus L'esame di Coppa dimostra che il momento più difficile è stato messo alle spalle

La notte è passata, ora il campionato

Dalla Spagna con due problemi: come ritornare in corsa in campionato (tra Sacchi e Berlusconi c'è qualche differenza di opinioni), e come affrontare la Juve con una squadra rimaneggiata. Domenica mancherà Tassotti (squalificato) e sono in forse Franco Baresi (botta cavaglia sinistra) e Van Basten tutto dolorante per le botte prese al Bernabeu. L'olandese oggi farà una radiografia all'anca sinistra.

DARIO CECCARELLI

MILANO. La notte del Bernabeu è passata. Non è stata tenera col suo strascico di calci e colpi bassi, ma il Real è ormai archiviato insieme alle sue provocazioni. Poi non si possono neppure chiamare provocazioni: per farle, bisogna essere lucidi, freddi, mentalmente superiori. I

madridisti invece si sono comportati come delle primedonne isteriche, rinunciando a giocare e facendo male più per disperazione che per cinica determinazione. «Real Madrid superior in impetenza», titolava ironicamente il quotidiano *El Mundo*. Solo con Van Basten i difensori spagnoli

li hanno colpito scientificamente. Il resto è stata solo una rissa continua, che scendeva ancora di più Sanchez e compagni. La notte degli esami di coppa è passata. Adesso, per il Milan, arrivano subito degli altri esami: ancor più duri, visto che si ripetono ogni domenica. Parliamo ovviamente del campionato, vera croce in questa stagione della squadra di Sacchi. Le cifre le conosciamo tutti: per i distretti ricordiamo che il Milan è a sei punti dal Napoli, e che nell'ultimo mese ha perso tre volte, l'ultima delle quali domenica scorsa con l'Ascoli. Dopo la qualificazione col Real Madrid, Silvio Berlusconi ha subito messo il dito nella piaga: «Adesso che abbiamo superato in Europa la squadra più pericolosa, dobbiamo riprendere con

Il presidente invita l'allenatore a varare una «riforma tattica»: Sacchi replica che il definitivo salto di qualità ci sarà col recupero pieno di Donadoni e Van Basten

dero. E sapete perché? Perché stavamo tutti bene: il vero problema sta nella condizione, se c'è la forma, e poi giocatori come Gullit e Donadoni che fanno la differenza, tutto gira per il verso giusto. In Italia c'è un malcostume culturale: di dar la colpa, quando le cose vanno male, al modulo di una squadra. Ma in questo caso non c'entrano gli schemi. Attualmente segniamo poco perché manca Gullit, e Van Basten e Donadoni sono convalescenti. Questo è il problema».

Nessun correttivo, allora? «È giusto dire che dobbiamo essere più duri, adattarci sempre meglio alle partite. Faccio un esempio: contro il Real, e nessuno se ne è accorto, abbiamo imbastito un catenaccio

per quaranta metri dal portiere. Ma si può riprendere a tutto gas in campionato? Anche su questo argomento, il tecnico milanista non è molto d'accordo con Berlusconi. «Difficile conciliare campionato e coppa. Soprattutto quando il Milan non è al completo. Il Real ad esempio ci aveva distratti troppo. Comunque dovremo sforzarci per i nostri tifosi e per la nostra dignità».

Giornali spagnoli
«Real
rissoso»

MADRID. «Solo rabbia». «Nemmeno questa volta, il Madrid perde in una rissa». Sono alcuni dei titoli dei maggiori quotidiani spagnoli all'eliminazione del Real Madrid dalla Coppa dei Campioni ad opera del Milan. La stampa iberica è concorde nel condannare il gioco violento esibito dai campioni di Spagna, il quotidiano sportivo della capitale *Marca* parla di «molto nervosismo, troppa fretta e poco cervello». Ancor più esplicito il giornale *El Mundo*: «Per fermare il Milan, che giocava meglio, hanno dovuto fare ricorso alla violenza». Sul gioco intimidatorio praticato dai madridisti si sofferma anche *Diario 16* secondo cui il Real «ha utilizzato in troppe occasioni la violenza come unica via per fermare il rivale» ed aggiungendo che «Toschak e i suoi giocatori hanno cercato di battere Sacchi in disprezzo del gioco del calcio». Unanime anche il giudizio sulla qualità del gioco espresso dalle furie bianche e sulla superiorità della squadra rossoneria: «La partita è stata emozionante ma scarsamente tecnica - scrive *El País* - ed il Milan ha controllato il gioco in ogni momento. Il Real Madrid in 90 minuti ha tirato una sola volta tra i pali della porta italiana perdendosi in un inutile scambio di calci». Secondo *As* «il goal è venuto in un buon momento dal punto di vista psicologico ma nel secondo tempo la squadra non ha saputo come eliminare il Milan, specie dopo l'espulsione di Sanchez per gioco falso». Amaro il commento del *Marx* «Il Milan è stato ancora una volta migliore del Madrid. Né la fedeltà dei tifosi né un miracolo hanno permesso che si accendesse la magia».



Marco Van Basten assaglia le «carezze» di Herro

Ancelotti come Schwarzenegger
sul set di «uomini veri»

MILANO. Nell'arena del Bernabeu, a tener duro nei momenti più difficili, è emerso un trio doc, tutto autarchico: il trio, un ristretto club che qualcuno definirebbe di «uomini veri», è composto da Carlo Ancelotti, Franco Baresi e Mauro Tassotti. C'è un pizzico di enfasi nelle nostre parole, però visto che viviamo in un mondo (quello calcistico) dove un rutino di Maradona o di Gullit manda tutti in fibrillazione, parliamo volentieri di tre giocatori che senza farla troppo lunga giocano bene, anzi molto bene, partita dopo partita.

Mercoledì sera, quando gli spagnoli si son messi a tirar randellate a destra e manca, il trio doc ha tenuto su il barcone rossonerio mentre stava andando pericolosamente alla deriva. Quello che ha impressionato di più, se si pensa che la prossima settimana dovrà essere operato al menisco, è stato Carlo Ancelotti, 30 anni, uno dei centrocampisti italiani

più costante dal punto di vista del rendimento. Contro il Real, Ancelotti ha coperto senza respiro tutti i buchi che si aprivano a metà campo. Un lavoro faticoso, che ha svolto anche a costo di commettere degli errori per troppa precipitazione. Contorno per la qualificazione, ma piuttosto irritato per le gran botte prese. Ancelotti spiega la situazione attuale del Milan: «Il campionato è ancora aperto perché fino a marzo la coppa va in letargo. Abbiamo tempo per rimettere a posto la situazione. Eliminando il Real ci siamo tolti un bel peso, adesso possiamo dedicarci bene al campionato. Compreso il derby, abbiamo quattro partite casalinghe. Superate queste, avremo un'idea esatta delle nostre reali possibilità». Sui «suggerimenti» di Berlusconi per cambiare gioco in campionato, Ancelotti precisa: «Cambiarlo non conviene, questo gioco ci ha dato un sacco di soddisfazioni, non si può rimettere tutto

in discussione. Semmai bisognerà cercare di amministrare meglio quelle partite che si mettono male. Un pareggio, in fondo, non è disonorevole». Infine il ginocchio: «Contro la Juventus ci sarò, ma poi lunedì vado a Roma a farmi visitare dal professor Perugia. E in settimana potrà essere operato al menisco».

Partito Baresi ormai ha già riempito tutti i floppy disk del computer delle redazioni sportive. Tutto è già stato detto, però mercoledì, orchestrando con precisione millimetrica l'organizzazione del fuorigioco, Baresi ha aggiunto uno suo personale tirolo alla qualificazione del Milan. «Cosa ne penso dell'idea di Berlusconi? Mah, il presidente ha sempre delle idee magnifiche, ma non è sempre facile metterle in pratica. Sulle nostre difficoltà a segnare io ho una mia idea: la questione è che ci manca uno come Gullit. L'olandese quando attacchia è in grado di risolvere le

partite segnando di testa in una mischia o dopo un cross. Insomma, ci manca un uomo di sfondamento».

Ultimo uomo del trio doc, Mauro Tassotti, Mercoledì non è stato brillantissimo e inoltre, anche se dalla sua parte non sono venuti grandi pericoli, si è fatto ammonire per una brutta gomitata. Di Tassotti, sapete cosa si dice: che sia un giocatore «morale», poco affidabile dal punto di vista dei comportamenti. Beh, questo terzo nel Milan detiene un singolare primato: è dal 18 settembre 1985 che non salta una partita di coppa per un totale di 27 partite utili. Scivola sull'argomento gomitata (ma loro per spaventarci ci hanno insultato fin dal sottopassaggio) e tocca la questione del gioco e del campionato. «Per me è ancora aperto. Sulla problema degli schemi, ha ragione Baresi: ci manca Gullit. Allora, visti i tempi del suo ricupero, c'è poco da stare allegri».

Domenica c'è Fiorentina-Bologna; pochi mesi fa una bomba molotov ridusse in fin di vita un ragazzo

Baggio scende in campo contro la violenza



Dall'Olio, qui con la mamma, dovrà sottoporsi ad un nuovo intervento

Alla vigilia della partita tra Fiorentina e Bologna, il centrocampista viola Baggio ha lanciato un appello alle due tifoserie perché stringano un patto di amicizia. «Un'intervista alla tv con il giovane Dall'Olio, che è stato tra la vita e la morte per quella molotov lanciata sul treno, mi ha messo i brividi addosso», ha detto il giocatore. Dall'Olio dovrà invece sottoporsi ad un nuovo intervento.

LORIS CIULLINI

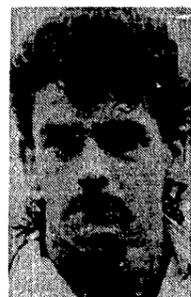
FIRENZE. Accorato appello all'amicizia fra tifosi, lanciato da Roberto Baggio alla vigilia della partita Fiorentina-Bologna. Il fantasma viola è rimasto particolarmente colpito e commosso da una intervista televisiva con Ivan Dall'Olio, il giovane che è gravemente ustionato da una bomba molotov, lanciata nello scompartmento del treno che il 18 giugno scorso, in occa-

parita di domenica con il Bologna, ha detto: «Non so ancora quando farò visita a Dall'Olio. Ho visto una intervista dove si ricordava quanto avvenne qualche mese fa, prima di Fiorentina-Bologna. Mi sono venuti i brividi».

Vorrei che domenica, sugli spalti del Comunale, i nostri sostenitori esponessero una striscione per far gli auguri a Dall'Olio con un simbolico scambio di sciarpe. Finiamola con la violenza. Di male ve n'è tanto in giro. Ancora non riesco a comprendere i motivi che spinsero i tifosi viola a lanciare quella molotov. Su quel treno ci poteva essere anche mio fratello. Ho tanti impegni vari non lo ha potuto fare. Così ieri dopo la qualificazione al terzo turno della Coppa Uefa, parlando della

partita di domenica con il Bologna, ha detto: «Non so ancora quando farò visita a Dall'Olio. Ho visto una intervista dove si ricordava quanto avvenne qualche mese fa, prima di Fiorentina-Bologna. Mi sono venuti i brividi».

Parlando della partita contro i francesi del Sochaux, dopo avere sostenuto che anche in dieci la squadra ha disputato una gara gagliarda, ha proseguito dicendo: «Giusto festeggiare la qualificazione al terzo turno della Coppa Uefa, ma sarà bene pensare anche alla partita con il Bologna in campionato. Dopo aver eliminato gli spagnoli dell'Atletico Madrid abbiamo perso in



Roberto Baggio

campionato contro l'Udinese. A proposito della partita di domenica da ricordare che per motivi di sicurezza la società viola non ha potuto inviare alcun biglietto ai tifosi della squadra bolognese. Lo stadio Comunale, per i lavori di ristrutturazione, può ospitare solo 16mila spettatori. Gli abbonati sono circa 9.500 e la società ha messo in vendita, soltanto per i tifosi fiorentini, 4mila biglietti di curva.

Pecci: «Vi saluto senza lacrime, anzi rido»

Eraldo Pecci dice addio al calcio. Diciassette anni di carriera con 350 partite in serie A, 67 in B, oltre a sei presenze in nazionale. Il suo esordio risale al 3 marzo del '74 nella partita che il Bologna giocò in trasferta contro la Juve (1-1). Vinse lo scudetto col Torino di Pulici e Graziani nel 75-76. Giocò anche nella Fiorentina e nei Napoli. Domenica scorsa l'ultimo incontro col Vicenza (C1).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Coerenza, coraggio, e ironia. Queste le tre idee-forza che hanno contraddistinto la carriera calcistica di Eraldo Pecci. Una carriera brillantissima che è giunta al capolinea mercoledì sera con un «divorzio» (dal Vicenza) in qualche modo traumatico e se vogliamo anticonvenziona-

le, ma ancora una volta improntato ad una logica di chiarezza e linearità. 17 anni di carriera professionistica con 350 partite in serie A e 67 in B, 6 presenze in nazionale, fotografano un bel pezzo di storia del calcio italiano che da oggi va in archivio.

Ma lui, «Piedone», commenta tutto molto chiaro. Due settimane fa ha lasciato Bologna perché aveva ancora voglia di giocare e soprattutto mi piaceva l'idea di chiudere la carriera in una categoria per me sconosciuta, la C1, avendo come allenatore Romano Fogli, una persona seria e capace, col quale mi sentivo in sintonia. Potevo dare una mano ai miei giovani colleghi. Improvvisamente, e secondo me senza motivo, Fogli è stato esonerato. A quel punto non esistevano più i presupposti per una mia permanenza. Ho parlato col presidente ed ho deciso di togliere il disturbo. Tutto qua.

La sua carriera è stata colorata da scelte atipiche e per certi versi coraggiose: il «no» alla Nazionale, poi la fuga dal Napoli di Maradona poco prima che il club campano intaprendesse la volta verso la scudetto, la scelta di Bologna, poi ancora l'addio improvviso alla maglia rossoblu e ora l'addio al calcio giocato...

Sono state tutte scelte di vita, che possono essere sembrate rischiose e comunque penalizzanti per la mia carriera. In verità ho sempre privilegiato l'aspetto umano di questo mestiere. Non ho mai fatto calcoli economici.

Un bilancio positivo sotto tutti gli aspetti?

Certo. Io mi considero una persona estremamente fortunata. Vent'anni anni fa, in Romagna, studiavo e facevo il cameriere per prendere qualche soldo. Ero povero in canna. Poi ho scoperto che col calcio potevo divertirmi, guadagnare e condurre una vita libera. Mi è andata bene. Ma ho sempre privilegiato altri valori. E le mie scelte credo lo stiano dimostrando. Insomma, mi sono sempre divertito ed ho guadagnato dando calci ad una pal-

la. Che cosa potevo pretendere di più?

Quindi nessun rimpianto.

Nessunissimo. Se potessi ripercorrere la strada di questi miei vent'anni di carriera non cambierei quasi nulla.

L'abbandono ti crea traumi?

No. Nella vita ci sono delle scelte dettate dal tempo. A 34 anni bisogna prendere in considerazione la possibilità di appendere le scarpe al classico chiodo. Ma ci si può divertire lo stesso, con o senza calcio.

E se Corloni le offrisse un posto di dirigente nel Bologna?

Bologna è la mia città, la società rossoblu è da sempre nel mio cuore. Sarei felice di dare il mio contributo anche in questa veste. Vedremo...



Eraldo Pecci